

# visti e ascoltati per voi

LUGANO

## Progetto Argerich Splendido debutto

(al.ci.) Splendido concerto inaugurale l'altra sera, al Palazzo dei Congressi di Lugano, della sesta edizione del «Progetto Martha Argerich», sponsorizzato dalla BSI e dalla Rete Due della Radio Svizzera.

In bella mostra l'Orchestra della Svizzera Italiana, ben registrata in ogni comparto, diretta con qualche lacuna dal messicano Erasmo Capilla, non rivelatosi all'altezza della situazione. Raramente è entrato in sintonia con i vari brani proposti. La sua lettura non è stata approfondita, ma piuttosto generica e superficiale.

Il pianista cubano Mauricio Vallina ha aperto la kermesse musicale con una suadente interpretazione delle «Variazioni su un tema di Paganini» di Lutoslawski. Ineccepibile l'esecuzione che ha mostrato la sua bravura tecnica e virtuosistica, quale si addice alla specificità del brano proposto.

Il pianista americano Nicholas Angelich ha offerto una lungimirante interpretazione del «Konzertstück op. 92 per pianoforte e orchestra» di Schumann, raramente eseguito in pubblico. Ha messo in adeguato risalto i pochi momenti solistici del pianoforte e ha saputo dialogare intensamente con l'orchestra. Il violinista Renaud Capuçon, in forma smagliante, ha interpretato magistralmente la «Symphonie espagnole per violino e orchestra op. 21» di Lalo sottolineandone le peculiarità virtuosistiche ed espressive. Una composizione trascurata in sede concertistica, ma che merita di essere rivalutata per il suo sentimentalismo e l'estrosità ritmica.

Superlativa, come ormai sua abitudine, l'esecuzione di Martha Argerich che ha dato una lettura esemplare del «Concerto in re minore per due pianoforti e orchestra» di Poulenc. Ha sottolineato ogni aspetto della composizione, da quello scanzonato a quello ironico, mettendone in risalto i pregi. Altrettanto suadente la prestazione del giovane Alexander Gurning, ammirabile «alter ego» della situazione.

La conclusione della serata inaugurale è stata affidata alla giovane, tanto bella quanto brava, Polina Leschenko che ha eseguito il «Concerto in la minore op. 16 per pianoforte e orchestra» di Grieg dandogli un tocco personale, con particolari libertà dinamiche e agogiche, ma colmo di pathos, lirismo e sensualità come è difficile ascoltare in altre interpretazioni. Un'apertura di grande levatura artistica e interpretativa che ha entusiasmato, in più circostanze, il pubblico. Il concerto è stato trasmesso in diretta dalla Rete Due della Radio Svizzera.

**PROGETTO MARTHA ARGERICH**

Lugano, Palazzo dei Congressi  
9 giugno

CORO/MOZZATE

## Viaggio nel tempo guidati da otto voci

(ma.ca) Un vero e proprio viaggio nel tempo, che spazialmente attraverso motivi che hanno segnato varie epoche. Era un'atmosfera davvero singolare quella che si respirava domenica sera nella chiesa di Mozzate, che, a causa della pioggia, ha ospitato il concerto del coro inglese Voces8, uno dei tre appuntamenti comaschi del Festival internazionale «La Fabbrica del canto».

Un clima quasi di straniamento per i circa cento spettatori presenti, soprattutto perché i Caronti del viaggio virtuale altro non erano che otto giovani ragazzi di talento (sei uomini e due donne), ex coristi della Westminster Abbey, che, con un'interpretazione di alto livello anche dal punto di vista scenico, hanno saputo conquistare la platea. L'ottetto britannico, infatti, non si è limitato a eseguire una vasta selezione di brani, attingendo dai più grandi compositori di tutti i tempi (su tutti Orlando Gibbons, Richard Dering, Gustav Holst, George Gershwin), ma ha dato vita a un vero e proprio spettacolo dal vivo, dialogando con gli spettatori e introducendo i titoli dei brani in un italiano stentato, divertente, che ha contribuito, e non poco, all'avvicinamento tra pubblico e artisti.

Inoltre, l'esecuzione vocale, supportata solamente dallo sporadico utilizzo di un'armonica, è stata inappuntabile, favorita anche dall'ottima acustica della chiesa, sicuramente migliore rispetto a quella di qualsiasi luogo aperto - all'inizio il concerto era stato programmato all'Ottogno della vicina piazza Cornaggia. Giovani, ma con alle spalle anni di evidente esperienza internazionale (quest'anno si sono esibiti in Francia e Spagna e a dicembre faranno una tournée negli Stati Uniti) i Voces8 si sono amalgamati al punto giusto, senza esagerare, esaltando canzone dopo canzone tutte le voci a disposizione, a cominciare da quelle femminili.

Azzeccata anche la selezione dei brani: dai classici («O Clap your Hands» di Orlando Gibbons e «Factum est Silentium» di Richard Dering) alla vivacità del Novecento, trasformata in note grazie a «I Got Rhythm» di Gershwin e all'ormai storica «Blue». Inizialmente turbato dalla pioggia, il pubblico ha mostrato grande apprezzamento per un concerto certamente al di sopra della media. Domenica prossima, sempre a Mozzate, si replicherà: questa volta saranno protagonisti i bambini finlandesi del coro «Tapiola».

**LA FABBRICA DEL CANTO: VOCES8**

Mozzate, Chiesa Parrocchiale  
domenica 10 giugno



## LUGANO FESTIVAL L'emozionante archetto della Suwanai

(al.ci.) Degna conclusione per l'edizione 2007 di Lugano Festival. Sul palco del Palazzo dei Congressi, la violinista Akiko Suwanai accompagnata dalla splendida Philharmonia Praga, diretta con eleganza da Petr Altrichter.

Akiko ha eseguito con maestria il delicato «Concerto in la minore op. 53» di Dvorak caratterizzato da due elementi evidenti sin dalle prime note: le seducenti linee melodiche e il sapore inconfondibilmente slavo. Seducente l'«Adagio ma non troppo». Akiko Suwanai ha impresso con il suo archetto una lettura viva e partecipe, illuminata da guizzi virtuosistici. La sua interpretazione è stata impeccabile, colma di carica e intensità emotiva. Le ha risposto con intelligenza e slancio la Philharmonia Praga. Successo personale per Akiko che ha offerto, come bis, il «Largo» della «Sonata n. 3, per violino solo» di J. S. Bach. In apertura di serata cinque «Leggende per orchestra, op. 59» (nn. 6-10) dello stesso Dvorak, pagine fluenti e spontanee, eseguite con scorrevolezza dalla compagine orchestrale.

In conclusione la «Sinfonia n. 2 in re maggiore, op. 36» di Beethoven che s'impone per la frantumazione di alcuni spunti tematici e per l'inconscio trattamento dell'orchestra. Una pagina che sembra ormai staccarsi dagli influssi dei maestri che lo hanno preceduto per spiccare il volo con le proprie ali. La Philharmonia Praga, grazie alla risplendente conduzione e concertazione di Petr Altrichter, ha messo sapientemente in luce i vari contrasti dinamici offrendo una lettura pertinente e ricca di pathos.

**LUGANO FESTIVAL**

Lugano  
Palazzo dei Congressi  
4 giugno



DISCHI

## La Phoenix stampa le opere di Mario Pilati

(al.ci.) L'etichetta «Phoenix», prevalentemente orientata verso progetti inediti, ha da poco dato alle stampe un cd di grosso spessore culturale: le «Opere per violino e pianoforte», in prima registrazione mondiale, di Mario Pilati (1903-1938), un autore ingiustamente, ancora oggi, poco conosciuto, affidate a un duo di buon valore artistico, come la violinista Catherine Plattner e la pianista Annalisa Stagliano. La morte prematura ha condannato Pilati a un lunghissimo oblio dal quale solo recentemente, grazie alla figlia Laura, sta poco per volta emergendo, riacquistando un posto di rilievo nella cultura musicale italiana del XX secolo. Ancora lui vivente, la sua produzione era stata molto apprezzata dal compositore Ildebrando Pizzetti e da prestigiosi direttori d'orchestra, quali Arturo Toscanini e Victor De Sabata. I brani contenuti nel cd - «Due Pezzi», «Sonata in fa», «Preludio, Aria e Tarentella», «Caccia», «Capricci di Paganini» e «Tammurriata» - sono stati composti fra il 1925 e il 1936 e proposti in ordine cronologico, in modo da seguire il suo percorso evolutivo. Le due interpreti hanno dato vita a un disco di alto livello, trasmettendo in modo esemplare e con raffinatezza esecutiva le emozioni e la gradevole sonorità delle opere violinistiche di Mario Pilati.

**MARIO PILATI: OPERE PER VIOLINO  
E PIANOFORTE**

Catherine Plattner (vl.) e Annalisa Stagliano (pf.)  
etichetta Phoenix, PH 03905

## ORCHESTRA E CHITARRA/COMO Sociale, un gran finale rovinato dalla pioggia

di Maria Terraneo Fonticoli

Gli ingredienti per una serata indimenticabile, domenica, c'erano tutti nella manifestazione conclusiva dell'attività musicale del Teatro Sociale: cornice scenografica preziosa e con un'acustica invidiabile (il recuperato chiostro di S. Abbondio); il delizioso coro di voci bianche del Teatro Sociale (diretto da Dario Grandini) l'ottimo complesso strumentale «1813» (diretto da Carlo Tenan) e un pubblico numerosissimo. Non ultimo anche un programma piuttosto sofisticato comprendente nomi di musicisti poco eseguiti in Italia: Sibelius, Elgar, Holst... Ma, si sa, a Como quando si programmano concerti all'aperto bisogna sempre fare i conti con le bizze di Giove Pluvio che anche l'altra sera si è scatenato nel bel mezzo del programma. Sicché siamo riusciti ad ascoltare la romantica cantabilità di «Romance» op. 42 di Jan Sibelius cui è seguita una piacevole, ma non eccelsa, «Serenata per archi» op. 20 di Elgar, e buona parte degli interessanti Lieder per voci bianche e orchestra d'archi, composti da autori quasi sconosciuti di area mitteleuropea. Dopo di che, tanto tuonò che piovve! La fuga del pubblico, che ha affollato il porticato perimetrale, è stata in parte compensata dal coro: Dario Grandini, infatti, con molta avvedutezza, aveva apprestato un piccolo spazio dove i fanciulli, applauditissimi, hanno terminato il loro programma, eseguendo molti «fuori programma», accompagnati solo da una tastiera. Comunque abbiamo sentito abbastanza per poter giudicare il complesso vocale che ci pare molto progredito in sicurezza, coesione e intonazione. L'orchestra 1813, come abbiamo più volte sottolineato, è un gruppo di giovani eccellenti strumentisti, entusiasti di suonare assieme che non si è smentito nemmeno in questa occasione. Con un ensemble di tale calibro, anche il direttore Tenan ha molto ben coordinato insieme, dinamiche e colori.

Un altro evento di grande importanza per la musica classica a Como aveva avuto luogo, sabato, al Teatro Lucernetta, con il debutto del secondo Festival chitarristico a Como, quest'anno arricchito da sette concerti nel cortile di palazzo Cermezzini, dal primo Concorso chitarristico internazionale «Heitor Villa-Lobos», da una mostra di liuteria, da un convegno chitarristico e da tre master-class.

Ha inaugurato la rassegna Andrea Dieci, titolato strumentista, che ha aperto il programma con la Fantasia op. 30 di Sor e la trascrizione della famosa «Chaconne» di Bach. All'inizio Dieci ci è parso un po' reticente, forse in tensione, preoccupato dell'intonazione e della pulizia esecutiva. Le cose sono cominciate a cambiare con il brano del contemporaneo Nicola Jappelli, a Dieci dedicato, originale e piacevole. Con Valse - Choro e Choro n. 1 di Villa-Lobos il chitarrista si è finalmente sciolto sfoggiando tutte le sue preclare virtù esecutive e interpretative. Ne «In the Woods» del giapponese Takemitsu (scritto nel '95, in anno prima di morire) il solista ha reso le avvincenti suggestioni coloristiche, quasi visive, del raffinatissimo brano che ci hanno fatto molto pensare a Debussy (se avesse scritto per chitarra) ed al suo mondo fantastico fatto di chiaroscuri. Tre canzoni (Over the rainbow - Amour perdus - What a friend) da «12 Song» era il secondo brano di Takemitsu. Si tratta di trascrizioni di tre canzoni d'autore realizzate con sorprendente sagacia da una mano di grande e colto musicista occidentale. Concludeva il lungo programma «Five bagatelles» dell'inglese Walton, non tutte della stessa levatura inventiva. Due i bis (tra cui uno molto interessante, originale per chitarra, di De Falla) sollecitati dai ripetuti e insistenti applausi dei presenti.

**CONCERTO CONCLUSIVO DELL'ATTIVITÀ DEL TEATRO SOCIALE**

Chiostro di S. Abbondio, 10 giugno

**FESTIVAL PER CHITARRA: ANDREA DIECI**

Teatro Lucernetta, 9 giugno



CONSERVATORIO

## Applausi per la magia del barocco

(m.t.f.) Con la collaborazione del Conservatorio, il Soprattimista di Como ha concluso la sua ricerca sul barocco con un bel concerto che ha visto agire le forze di insegnanti e allievi dell'Istituto musicale cittadino. A cura di Giovanni Togni la prima parte della serata, che ha posto l'attenzione sulle Cantate profane di Handel, grande genio europeo; Antonio Eros Negri ha curato la seconda parte, dedicata al coevo Francesco Spagnoli Rusca, maestro di Cappella del duomo di Como. Dopo la Sonata op. 1 n.1 di Handel, l'«Adagio dalla Sonata op. 1 n.10 e il Larghetto dalla Sonata op. 1 n.13 che hanno avuto eleganti esecutori Paolo Venturini (violino barocco), Daniele Bogni (violoncello barocco), Tomoko Matsuko (cembalo), è stata la volta di due cantate «Occhi miei che faceste», piuttosto accademica e «Udite il mio consiglio», complessa. Sono intervenute Luisa De Stephanis e Francesca Fessi, voci interessanti ma passibili di miglioramenti. Da qualche anno si è ricominciato ad ascoltare parte della produzione di Francesco Spagnoli Rusca: musica religiosa piacevolmente cantabile, frutto di alto artigianato. Il buon risultato dell'esecuzione, che è stata sottolineata da ripetuti applausi, si deve al ben addestrato Gruppo madrigalisco del Conservatorio, al complesso di tromboni, con a capo Pierluigi Salvi, a Marco Rossi, cembalo, a D. Bogni, cello. Antonio Eros Negri è stato, come sempre, direttore competente e attento. Un bis.

TEATRO

## Feydeau, il gioco degli adulteri sul filo dell'ironia

(al.br) Un bagno di folla, pur nella raccolta cornice del cortile di Palazzo Cernezzini, per gli attori della Compagnia teatrale «Arte Povera» di Treviso, chiamati all'ultimo momento a sostituire lo spettacolo inaugurale della rassegna «Como estate», sospeso per cause di forza maggiore.

Fortunatamente questa modifica al cartellone non ha penalizzato il pubblico, perché il testo andato in scena, «Il tacchino» di Georges Feydeau, è collaudato nel repertorio di un sodalizio nato appositamente per mettere in scena le raffinate commedie del drammaturgo francese.

Mariti adulteri, troppo imbranati per essere convincenti a sufficienza con mogli che sapranno trovare un valido rimpiazzo (lo stesso) in quello che diventa un balletto sapientemente orchestrato. Spettacolo allestito all'aperto in un lampo grazie a una scenografia scarsa ma funzionale, con un bel lavoro sui costumi che guardano, come da copione, a una Belle époque sempre più lontana nel tempo ma ricostruita con grande gusto.

La regia di Francesco Boschiero, anche in scena nel ruolo di un gaglioffo Edmondo Pontagnac, è ben attenta a questo balletto dove l'ironia è sottile e affidata all'estro di interpreti puntuali nelle rispettive parti.

**«IL TACCHINO»**

di Georges Feydeau  
Palazzo Cernezzini  
sabato 9 giugno

**BAROCCO MUSICALE**

IN EUROPA

Auditorium del Conservatorio  
5 giugno